

Mario Baldassarri, viceministro dell'Economia del governo Berlusconi

«Facciamo una novena per Draghi»

«Dobbiamo sperare che il presidente della Bce continui la sua politica monetaria»

■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ ■ ■ Dal suo osservatorio di presidente del centro studi Economia Reale, il professor Mario Baldassarri, già viceministro dell'Economia tra il 2001 e il 2006 nel governo Berlusconi, vede un'Italia che si contenta di galleggiare.

La Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza), la base sulla quale il governo costruirà la prossima manovra, non l'ha convinta. Perché?

«Non mi convincono anzitutto le previsioni sull'economia. La crescita tendenziale, quindi a politiche invariate, per i prossimi anni è prevista all'1,2% (con la manovra dovrebbe salire all'1,5): è una stima più alta di quella indicata dal Def di aprile. Eppure per lo stesso periodo il tasso di cambio euro-dollaro, stimato sei mesi fa a 1,06, oggi è fissato a 1,19. Considerando che ogni 10 centesimi in più frenano la crescita, grosso modo, dello 0,3%, mi sembra quantomeno un'incoerenza».

C'è dell'altro?

«L'inflazione passa dallo 0,6 previsto a primavera all'1,9. Improbabile, e infatti a settembre l'indice dei prezzi al consumo è calato dello 0,3% su agosto. Tanto più improbabile, poi, se nel contempo l'euro dovesse apprezzarsi. Ma in questo caso il gioco contabile serve ad aumentare il Pil nominale per far vedere che il rapporto tra debito e Pil si stabilizza. Solo sulla carta, beninteso»

Su inflazione e euro peseranno le decisioni che il presidente della Bce Mario Draghi prenderà su Quantitative easing (il piano straordinario di acquisto di titoli obbligazionari) e tassi d'interesse.

«Dobbiamo fare una novena alla Madonna di Loreto perché Draghi

continui la sua politica monetaria. Certo, se il governo prevede un'inflazione vicina al 2% dovrebbe poi coerentemente incorporare nelle sue previsioni un rialzo dei tassi d'interesse e quindi un aumento della spesa per interessi di parecchi miliardi di euro. Facile capire perché non lo fa...»

Torniamo al Def.

«Rispetto ai dati storici del 2016, le entrate (quindi le tasse) aumenteranno di 88 miliardi di qui al 2020. Circa 40 andranno a finanziare aumenti di spesa, il resto servirà a diminuire il deficit, che calerà da 41 a 4 miliardi. Ora, se guardiamo dentro alla spesa pubblica scopriamo un fatto negativo: a crescere è solo la spesa corrente. La spesa per interessi rimarrà ferma (e speriamo sia davvero così). E rimarrà ferma pure la spesa in conto capitale, al cui interno gli investimenti pubblici cresceranno di un misero miliardo, attestandosi sulla soglia dei 32-33 miliardi, ai minimi storici. Il tutto mentre si mantengono stabili a 41-42 miliardi gli enormi flussi di trasferimenti a fondo perduto».

Il giudizio?

«È un bilancio di galleggiamento. L'Italia rimane ferma, ad aumentare sono solo le tasse e la spesa corrente. Il messaggio all'Europa è: ha da passà 'a nuttata. Tradotto in termini politici: fateci fare le prossime elezioni e poi ne riparlamo. Ma gli altri ci aspetteranno?»

I margini per muoversi, però, non sono ampi,

considerando la rigidità delle euro-regole.

«Sfatiamo un mito: l'Italia l'austerità non l'ha fatta manco per sogno. Meglio: in Italia l'austerità l'hanno fatta quelli che hanno pagato una montagna di tasse in più, mentre per chi ha beneficiato di montagne di spesa corrente in più è stato un Bengodi».

Lei stesso, però, sostiene che gli investimenti pubblici sono al palo.

«Io sostengo che il trattato di Maastricht andrebbe finalmente interpretato nel senso corretto: la spesa corrente va tutta finanziata con le tasse e il 3% di deficit deve finanziare solo gli investimenti. In Italia, invece, s'è fatto l'opposto: si sono tagliati gli investimenti e si sono gonfiate spesa corrente e tasse. Un mix inevitabilmente depressivo».

Dalla Germania non sono mai arrivate aperture allo sblocco degli investimenti pubblici.

«È che i tedeschi non si fidano di noi. E se gli presentiamo dati come quelli contenuti nel Def hanno ragione... Vorrebbero la garanzia che non si faccia passare per investimento quello che invece è un aumento di spesa corrente, come ha fatto la Grecia in passato e come talvolta abbiamo fatto anche noi. Ecco perché, a mio parere, il bollino verde sulla spesa pubblica "buona" dovrebbe essere apposto dalla Bce. A quel punto, ma solo a quel punto, si avrebbero le carte in regola per contestare ai tedeschi l'enorme surplus di partite correnti, che viola i trattati e che potrebbe essere speso per realizzare quelle infrastrutture di cui l'Europa, Germania compresa, ha bisogno come il pane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

